

DOCUMENTI

1

COME SI COSTITUI'
 IL PARTITO COMUNISTA
 D'ITALIA

DAL CONGRESSO DI LIVORNO
AL CONGRESSO DI ROMA
(1921 - 1922)

EDITO A CURA DEL
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE

1392

DOCUMENTI

1

COME SI COSTITUI' IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

DAL CONGRESSO DI LIVORNO
AL CONGRESSO DI ROMA
(1921 - 1922)

EDITO A CURA DEL
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE

1363

AVVERTIMENTO AL LETTORE

La triplice scissione avvenuta nel 1921 a Livorno in seno al Partito Socialista fu il risultato in un certo qual modo di una lotta particolarmente aspra condotta dalla Frazione di sinistra sin dal 1909 (Congresso di Modena) contro la destra riformista e il Centro massimalista.

I riformisti, capeggiati da Turati e Treves, detenevano gli organi direttivi della Confederazione Generale del Lavoro e delle Federazioni di mestiere, una gran parte dei Municipi, le Cooperative, il gruppo parlamentare; i centristi (massimalisti), diretti da Serrati, controllavano il quotidiano (l'Avanti!) e l'apparato del Partito; gli astenzionisti (bordighisti) contavano in tutta l'Italia una vasta rete di Frazioni e avevano seria influenza nella direzione della Federazione giovanile.

Queste erano le tendenze che si affrontarono al Congresso di Livorno, da cui uscirono il Partito massimalista, il Partito comunista e in un secondo tempo il Partito socialista unitario (riformista).

Conoscere il rapporto delle forze politiche del proletariato italiano nell'immediato dopo guerra significa possedere gli elementi necessari di giudizio per seguire la genesi e l'evoluzione del Partito Comunista.

I documenti raccolti nel presente fascicolo, primo di una Collana di studi sociali e politici che il « centro di documentazione Sociale » intende diffondere soprattutto fra i militanti dei partiti operai, rispondono in pieno allo scopo e sono atti a soddisfare quella naturale esigenza di informazione che tutti gli italiani avvertono dopo venti anni di dittatura violenta della borghesia.

E' quindi superfluo raccomandare la lettura dello studio a chi ha già in mente di andare in fondo alle cose prima di avventurarsi nel labirinto di programmi politici elaborati con evidente preoccupazione elettoralistica dai cosiddetti Partiti di Sinistra.

Il Comitato esecutivo della III Internazionale al Congresso del Partito Socialista Italiano a Livorno

COMPAGNI,

I tentativi fatti dai nostri rappresentanti Zinovieff e Bucarin non sono stati coronati da successo come voi sapete, e ciò assolutamente non per colpa nostra.

I compagni Serrati e Baratono che volevano venire a conferire con noi e che noi attendevamo, non sono più venuti.

Permetteteci di conseguenza di inviarvi per telegramma i nostri auguri fraterni e dirvi ciò che segue.

Noi abbiamo attentamente seguito sui vostri giornali la lotta tra le diverse tendenze del vostro partito durante questi ultimi mesi. La frazione comunista Unitaria ha disgraziatamente avverato le supposizioni sfavorevoli almeno per quanto riguarda i capi. In nome della « Unità » coi riformisti i capi degli unitari sono infatti pronti a scindersi dai comunisti italiani e per conseguenza dall'Internazionale comunista.

L'Italia attraversa attualmente un periodo rivoluzionario. Per questa ragione i riformisti e centristi di questo paese sembrano più a sinistra di quegli degli altri paesi. Per noi appare di giorno in giorno più chiaro che la frazione costituita dal compagno Serrati è in realtà una frazione centrista, che solo le circostanze generali rivoluzionarie fanno apparire più a sinistra dei centristi degli altri paesi. Prima di sapere quale sia la maggioranza che si costituirà nel vostro congresso, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista dichiara ufficialmente ed in modo assolutamente categorico a questo congresso:

« Le decisioni del secondo Congresso universale dell'Internazionale Comunista obbligano ogni partito di questa internazionale a rompere coi riformisti. Chi si rifiuta di compiere questa rottura viola una decisione essenziale dell'Internazionale Comunista e perciò solo abbandona le file dell'internazionale. Tutti gli unitari del mondo non obbligheranno l'Internazionale comunista a credere che la redazione e gli ispiratori della Rivista arciriformista CRITICA SOCIALE siano partigiani della dittatura del proletariato e della Internazionale

Comunista. Nessuna diplomazia ci convincerà che la frazione di concentrazione sia dalla parte della rivoluzione proletaria.

Quelli che vogliono trascinare i riformisti nella Internazionale Comunista vogliono in realtà la morte della rivoluzione proletaria.

Costoro non saranno mai dei nostri. In tutti i modi il Partito Comunista Italiano sarà formato. Noi non ne dubitiamo. A questo Partito andranno tutte le simpatie dei proletaristi coscienti del mondo intero ed esso sarà calorosamente sostenuto dall'Internazionale Comunista.

Abbasso il riformismo! Viva il vero Partito Comunista Italiano!

IL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA:

Il Presidente: ZINOVIEFF

Georgia e Armenia: TSKAKAIA

Persia: SULTAN SADA

Intern. Giovanile: CHATSKIN

Inghilterra: TOM QUELCH

Olanda: JASEN

Francia: ROSMER

Austria: STEINHARDT

America: HOURVICH

Russia: LENINE, TROTZKY, BUCARIN, LOSOZWKY

Lettonia: STOUTCHKI

Danimarca: JORGENSEN

Ungheria: BELA KUN, VARGA

Bulgaria: CHABLINE

Consiglio di azione dei popoli d'Oriente:

PAVLOVITCH

I 21 punti di Mosca

Il primo Congresso dell'Internazionale Comunista non aveva posto condizioni precise per l'ammissione nella Terza Internazionale. Fino al momento della convocazione del Primo congresso, nella maggior parte dei paesi esistevano soltanto tendenze e Gruppi Comunisti.

Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista si raduna in ben altre condizioni. Nella maggior parte dei paesi vi sono, attualmente, non soltanto correnti e tendenze comuniste, ma Partiti e Organizzazioni Comunistiche.

Spesso si rivolgono ora alla Internazionale Comunista Partiti e gruppi che, ancor poco tempo fa, appartenevano alla Seconda Internazionale, e ora vogliono entrare nella Terza Internazionale, ma in realtà, non sono ancora divenuti comunisti. La Seconda Internazionale è definitivamente distrutta. I Partiti intermedi e i Gruppi del « Centro », i quali vedono come alla Seconda Internazionale manchi ormai qualsiasi probabilità di vita, tentano di appoggiarsi alla Internazionale Comunista, che sta diventando sempre più forte. Essi sperano però di serbare, anche nell'avvenire, una tale « Autonomia » che garantisca loro la possibilità di attuare la loro antica politica opportunistica o « Centrista ».

In certa qual maniera la Internazionale Comunista è ora di moda. Il desiderio di alcuni gruppi dirigenti del « Centro » di entrare nella Terza Internazionale è una indiretta conferma che l'Internazionale Comunista si è conquistata le simpatie della stragrande maggioranza degli operai coscienti di classe di tutto il mondo, e che essa è una potenza, la quale cresce di giorno in giorno sempre più.

L'Internazionale Comunista è minacciata dal pericolo di essere inquinata da elementi vacillanti e indecisi che non si sono ancora definitivamente liberati dalla ideologia della Seconda Internazionale.

Oltre a ciò in alcuni grandi partiti (Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, ecc...) la cui maggioranza sta sul terreno del Comunismo, è rimasta fino al giorno d'oggi una notevole ala riformista e social pacifista, che aspetta soltanto di risollevarsi il capo e cominciare il sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria, aiutando così la borghesia e la Seconda Internazionale.

Nessun comunista deve dimenticare gli ammaestramenti della Repubblica sovietista ungherese.

Il proletariato ungherese ha pagato ben cara la fusione dei Comunisti ungheresi coi cosiddetti social-democratici di « Sinistra ».

Per conseguenza il Secondo Congresso della Internazionale Comunista ritiene necessario fissare con la massima precisione le condizioni per l'ammissione di nuovi partiti, e ricordare a quei partiti, che già fanno parte dell'Internazionale Comunista i doveri a loro imposti.

Il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista pone le seguenti condizioni per l'appartenenza alla Internazionale comunista:

1. Tutta quanta la propaganda ed agitazione deve avere un carattere realmente comunista e corrispondente al programma e ai deliberati della Terza Internazionale. Tutti gli organi della stampa del Partito debbono essere diretti da Comunisti fidati, i quali abbiano dimostrato la loro devozione alla causa del proletariato. Della dittatura del proletariato non si deve parlare semplicemente come di una banale formula imparata a memoria, ma essa deve essere così propagata che ogni semplice operaio, operaia, soldato, contadino ne comprenda la necessità dai fatti della vita quotidiana, sistematicamente osservati e giorno per giorno sfruttati dalla nostra stampa.

La stampa periodica e non periodica e tutte le imprese editrici del Partito debbono essere completamente sottoposte alla direzione del Partito, senza preoccuparsi se, in quel dato istante il Partito nella sua collettività sia legale o illegale. E' inammissibile che le Case Editrici abusino della loro autonomia e facciano una politica che non corrisponde pienamente alla politica del Partito.

Nelle colonne dei giornali, nei comizi popolari, nei Sindacati nelle cooperative di consumo, dovunque i seguaci della Terza Internazionale riescano ad entrare, è necessario bollare a fuoco sistematicamente non solo la borghesia, ma anche i suoi complici, i riformisti di ogni sfumatura.

2. Qualunque organizzazione voglia unirsi alla Internazionale Comunista, deve regolarmente e sistematicamente allontanare da tutti i posti più o meno responsabili del movimento rivoluzionario (organizzazioni del partito, redazioni, Sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, amministrazioni comunali), i riformisti e i centristi, sostituendoli con provetti comunisti, senza preoccuparsi se, specialmente in principio al posto di « esperti » opportunisti subentrano semplici operai provenienti dalla massa.

3. In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra nella fase di lotta civile. In sì fatte condizioni i comunisti non possono avere fiducia nella legalità borghese. Essi sono obbligati a creare dappertutto un apparato di organizzazione parallelo e illegale che, nel momento decisivo, aiuti il Partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi nei quali, in seguito allo stato di assedio

e alle leggi eccezionali, i Comunisti non hanno la possibilità di fare legalmente tutto il loro lavoro, è assolutamente necessario combinare l'attività legale con quella illegale.

4. Il dovere di diffondere le idee comuniste, include implicitamente in sé il dovere speciale di una energica sistematica propaganda nell'esercito.

Dove questa agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna farla per vie illegali. La rinuncia a un tale lavoro equivarrebbe a un tradimento del dovere rivoluzionario e sarebbe incompatibile con l'appartenenza alla Terza Internazionale.

5. E' necessaria una agitazione sistematica e regolare nella campagna. La classe operaia non può vincere, se non ha dietro sé i proletari rurali o almeno una parte dei contadini più poveri, e se non è assicurata, con la sua politica, la neutralità di una parte della restante popolazione rurale. Il lavoro comunista nella campagna ha ora un'importanza preminente. Esso deve essere fatto precipuamente con l'aiuto degli operai rivoluzionari e comunisti della città e della campagna, che hanno connessioni con la campagna. La rinuncia a questo lavoro o l'affidarlo a mani malfidate e mezzo riformiste equivale a una rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6. Qualunque Partito desideri far parte della Terza Internazionale, è obbligato a smascherare, non soltanto l'aperto socialpatriotismo, ma anche la insincerità e la ipocrisia del social-pacifismo: deve sistematicamente mostrare agli operai che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun tribunale arbitrario internazionale, nessun accordo intorno alla limitazione degli armamenti di guerra, nessun « democratico » rinnovamento della Società delle Nazioni sarà in grado di impedire nuove guerre imperialistiche.

7. I Partiti, che desiderano appartenere alla Terza Internazionale Comunista, sono obbligati a riconoscere la completa rottura col Riformismo e con la politica del « Centro » e a propagare questa rottura nella più ampia cerchia politica comunista.

L'Internazionale Comunista chiede incondizionatamente e ultimativamente l'effettuazione di questa rottura nel più breve tempo possibile. La Internazionale Comunista non può tollerare che opportunisti notori, quali Turati, Kautsky, Hilferding, Hillquit, Longuet, Macdonald, Modigliani ecc. abbiano diritto di passare per membri della Terza Internazionale. Ciò avrebbe soltanto per conseguenza che la Terza Internazionale si assomiglierebbe a pennello alla Seconda Internazionale.

8. Nella questione delle Colonie e delle Nazioni oppresse è necessario un atteggiamento particolarmente chiaro e spiccato dei Partiti in quei paesi in cui borghesia è in possesso di Colonie e opprime altre Nazioni. Qualunque Partito desideri appartenere alla Terza Internazionale è obbligato a smascherare gli espedienti dei « suoi » imperialisti nelle Colonie, ad appoggiare non solo con le parole ma

anche con i fatti, qualsiasi movimento irredentista nelle colonie e chiedere la cacciata dei suoi connazionali imperialisti da quelle Colonie, a destare nei cuori degli operai del suo paese sentimenti veramente fraterni per la popolazione lavoratrice delle Colonie e delle nazioni oppresse, a fare tra le truppe del suo paese un'agitazione sistematica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. Qualunque Partito desideri appartenere all'Internazionale Comunista, deve sistematicamente e tenacemente spiegare un'attività comunista entro i Sindacati, nei Consigli degli operai, nei Consigli delle Aziende, nelle Cooperative di Consumo, e in tutte le organizzazioni è necessario organizzare cellule comunistiche, che, con un lavoro persistente e tenace, guadagnino alla causa del Comunismo i Sindacati, ecc. Queste cellule sono obbligate, nel loro lavoro quotidiano, a smascherare dappertutto il tradimento dei socialpatrioti e le oscillazioni dei Centristi. Le cellule comunistiche debbono essere completamente subordinate al Partito.

10. Ogni Partito appartenente alla Internazionale Comunista è obbligato a fare una lotta tenace contro la « Internazionale » dei Sindacati gialli di Amsterdam. Esso deve fare energica propaganda fra gli operai organizzati nei Sindacati, per dimostrare la necessità di romperla con la Internazionale gialla di Amsterdam. Ogni Partito deve, con ogni mezzo, appoggiare la nascente associazione internazionale dei Sindacati Rossi che si uniscono con la Internazionale Comunista.

11. I Partiti che vogliono appartenere alla Terza Internazionale, sono obbligati a sottoporre a una revisione l'effettivo personale dei Gruppi parlamentari, ad allontanare tutti gli elementi masicuri e subordinare, non solo con la parola ma coi fatti, tutti quei gruppi alle Direzioni dei Partiti, esigendo da ogni deputato comunista che egli assoggetti tutta quanta la sua attività agli interessi di una propaganda e di una agitazione realmente rivoluzionaria.

12. I partiti appartenenti alla Internazionale Comunista debbono essere costruiti sulla base del Centralismo democratico. Nell'attuale epoca dell'acuita guerra civile il Partito Comunista sarà in grado di fare il suo dovere soltanto se è organizzato nel modo più possibilmente centralista, se domina in esso una ferrea disciplina, e se la sua direzione centrale, sorretta dalla fiducia dei membri del Partito, ha la potenza, l'autorità e le più ampie competenze.

13. Il Partito Comunista di quei paesi, in cui i comunisti fanno il loro dovere lealmente, debbono, di quando in quando, procedere a un « ripulisti » (nuove registrazioni) dell'effettivo dell'organizzazione del Partito per epurare sistematicamente il Partito dagli elementi piccolo-borghesi, che si sono insinuati in esso.

14. Qualunque Partito desideri appartenere alla Internazionale Comunista, è obbligato a dare tutto quanto il suo aiuto a ogni repubblica sovietista nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie.

I partiti comunisti debbono fare una chiara propaganda per impedire il trasporto di munizioni da guerra ai nemici delle Repubbliche Sovietiche; oltre a ciò debbono, con ogni mezzo, legalmente o illegalmente, fare propaganda, ecc. fra le truppe mandate a strangolare le Repubbliche operaie.

15. I partiti, che fin d'ora hanno conservato i loro antichi programmi socialisti, sono ora obbligati a mutare, nel più breve tempo possibile, questi programmi e ad elaborare — in modo rispondente alle condizioni speciali del paese — un nuovo programma comunista nel senso dei deliberati della Internazionale Comunista. Per regola il programma di ogni partito appartenente alla Internazionale Comunista deve essere confermato dal Congresso ordinario Esecutivo. Quora il programma di un partito non venga confermato dal Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, il Partito in discorso ha il diritto di appellarsi al Congresso dell'Internazionale Comunista.

16. Tutti i deliberati dei Congressi dell'Internazionale Comunista, come pure i deliberati del suo Comitato Esecutivo, sono impegnativi per tutti i Partiti appartenenti alla Internazionale Comunista.

L'Internazionale Comunista, che agisce fra le condizioni della più aspra guerra civile, deve essere costruita in maniera di gran lunga più centralizzata di quel che fosse la Seconda Internazionale. Com'è naturale però la Internazionale comunista, e il suo Comitato Esecutivo debbono, nella loro attività complessiva, tener conto delle diverse condizioni, fra cui sono costretti a lavorare ed a combattere i singoli partiti e debbono prendere deliberazioni di validità generale soltanto in quelle questioni in cui simili deliberazioni siano possibili.

17. Conforme a ciò tutti i partiti, che vogliono appartenere alla Internazionale comunista, debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito voglia appartenere alla Internazionale Comunista, deve portare il nome: PARTITO COMUNISTA del paese così e così (Sezione della Terza Internazionale). La questione del nome non è soltanto questione formale, ma questione politica di grande importanza. L'Internazionale comunista ha dichiarato la guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti social democratici gialli. E' necessario che a ogni semplice lavoratore sia chiara la differenza tra Partiti Comunisti e gli antichi partiti ufficiali « Social democratici » e « Socialisti » che hanno tradito la bandiera della classe operaia.

18. Tutti gli organi direttivi della stampa dei partiti di tutti i paesi sono obbligati a pubblicare tutti gli importanti documenti ufficiali del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista.

19. Tutti i partiti che appartengono all'Internazionale comunista o hanno fatto domanda di entrarvi, sono obbligati a convocare al più presto possibile e al più tardi quattro mesi dopo il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista un congresso straordinario, per esaminare tutte queste condizioni. Le direzioni centrali dei partiti debbono aver cura che le deliberazioni del Secondo Congresso dell'In-

ternazionale comunista siano rese note a tutte le organizzazioni locali.

20. Quei partiti che vogliono ora entrare nella Terza Internazionale, ma che fin'ora non hanno radicalmente cambiata la loro tattica, debbono, prima di entrare nella Terza Internazionale, provvedere perchè non meno dei due terzi della loro Direzione e di tutte le più importanti istituzioni centrali si compongano di compagni, che, prima ancora del Secondo congresso dell'Internazionale comunista, si erano pubblicamente e chiaramente pronunciati in favore dell'entrata del partito nella Terza Internazionale.

Eccezioni sono ammissibili previo consenso del Comitato Esecutivo dell'Internazionale. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di fare eccezioni anche per i rappresentanti della tendenza centrista nominati al punto 7.

21. Quei membri del partito che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dall'Internazionale comunista debbono essere espulsi dal partito.

Lo stesso vale specialmente per i delegati al congresso straordinario.

Mozione dei comunisti ad Imola ed al Congresso di Livorno

Il XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, dopo adeguata discussione intorno all'indirizzo del Partito, basata sullo esame della situazione politica italiana e internazionale e di tutti i deliberati dell'Internazionale comunista (con particolare riguardo alle tesi del II Congresso sulle condizioni di ammissione dei partiti nella Internazionale e alla 17ª di quelle sui compiti principali dell'Internazionale):

richiamandosi ai principi marxisti, all'esperienza storica di tutta la passata attività del partito, ed agli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende della lotta rivoluzionaria, condotta dal proletariato mondiale dopo la grande guerra imperialistica; adotta le seguenti deliberazioni:

1. Conferma l'adesione alla Terza Internazionale comunista, impegnandosi a tutti quei provvedimenti che sono necessari per rendere la struttura e l'attività del Partito conformi alle condizioni di ammissione, con le quali il II Congresso dell'Internazionale ha efficacemente provveduto alle necessità di vita e di sviluppo dell'organo mondiale di lotta del proletariato rivoluzionario.

2. Conferma i criteri generali della revisione programmatica deliberata al Congresso di Bologna, modificando nella forma ed in alcuni concetti particolari il programma del Partito, che resterà formulato secondo il testo unito alla presente mozione; e dichiara che il programma stesso dovrà costituire la base per l'adesione personale al Partito di ciascun suo iscritto attraverso la integrale accettazione di principio.

3. Decide di cambiare il nome del Partito in quello di « Partito Comunista d'Italia » (Sezione della Terza Internazionale Comunista).

4. Afferma essere incompatibile la presenza nel Partito di tutti coloro che sono contro i principi e le condizioni dell'Internazionale Comunista, dichiarando che si sono posti e si pongono in tali situazione di incompatibilità:

a) tutti gli aderenti alla Frazione detta di concentrazione ed ai suoi Convegni;

b) tutti gli iscritti al Partito che nel presente Congresso daranno il proprio voto contro il programma comunista del Partito e contro l'impegno all'osservanza completa delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale.

5. Adotta come fondamento dell'organizzazione e della tattica del Partito le risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista dichiarando obbligatoria per tutti gli iscritti la più stretta disciplina nella loro azione alle risoluzioni stesse, attraverso la interpretazione e le disposizioni degli organismi centrali direttivi internazionali e nazionali.

L'applicazione di questi criteri tattici in relazione alle esigenze della situazione politica italiana, fissa al Partito i seguenti compiti principali:

a) preparazione nel campo spirituale e materiale dei mezzi indispensabili per assicurare il successo dell'azione rivoluzionaria del proletariato;

b) costituzione in seno a tutte le associazioni proletarie di gruppi comunisti per la propaganda, la preparazione rivoluzionaria e l'inquadramento delle forze proletarie da parte del Partito;

c) annullamento immediato dell'attuale patto di alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro, quale espressione inadeguata dei rapporti tra Sindacati e Partito: appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori della Confederazione ad entrarvi per sorreggere la lotta dei comunisti contro l'attuale indirizzo e gli attuali dirigenti di essa. Impegno per tutti gli iscritti al Partito, che quali organizzati ed organizzatori militano nel movimento economico, a sostenere in ogni circostanza nel seno di questo i criteri e le decisioni del Partito, e a lottare su tale piattaforma per assicurare ad elementi designati dal Partito le cariche direttive dei Sindacati. Distacco della Confederazione, appena conquistata alle direttive del Partito comunista, dal Sindacato giallo di Amsterdam e sua adesione alla Sezione Sindacale dell'Internazionale comunista con le modalità previste dallo statuto di questa;

d) partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica social democratica, e con l'obiettivo di svolgere la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, di affrettare il disgregamento degli organi della democrazia borghese;

e) disciplinamento, con la elaborazione di un nuovo statuto interno per il Partito, le Federazioni e le Sezioni, di tutti i rapporti di organizzazione riguardanti: la stampa del Partito; il funzionamento delle rappresentanze elettive nei Comuni, nelle Provincie e nel Parlamento; il movimento giovanile e femminile; l'istituzione del periodo di candidatura al Partito per i nuovi iscritti, e le revisioni periodiche di tutti i membri del Partito, di cui la prima dovrà seguire immediatamente il Congresso.

Comitato della Frazione Comunista:

Bombacci - Bordiga - Fortichiari - Gramsci - Misiano - Polano - Repossi - Terracini.

Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia

PROLETARI ITALIANI!

Nessuno di voi ignora che il Partito Socialista Italiano, al suo Congresso Nazionale tenuto a Livorno, si è diviso in due partiti.

I rappresentanti di quasi sessantamila dei suoi membri, sui centosettantamila che hanno partecipato al Congresso, si sono allontanati, e in un primo Congresso, hanno costituito il nuovo partito: il nostro *Partito Comunista*.

I rimasti nel vecchio partito hanno conservato l'antico nome di *Partito Socialista Italiano*.

Ciò voi avrete appreso, proletari tutti d'Italia, dalla nuda cronaca di questi ultimi giorni; ma tale nuova, che non appare ben chiara nelle ragioni che ne furono la causa a molti di voi, mentre essa tanto da vicino riguarda i vostri interessi ed il vostro avvenire, vi sarà presentata e commentata dagli interessati sotto una luce artificiosa e sfavorevole.

E' perciò che il Congresso del nuovo Partito ha sentito come suo primo dovere, la necessità di rivolgersi a voi; e con questo manifesto vuole rendervi ragione del sorgere del nuovo Partito, perchè vi stringiate intorno ad esso accogliendolo come il solo e vero, strumento delle vostre rivendicazioni, come il *vostro* partito.

Richiamiamo, quindi, tutta la vostra attenzione su quanto abbiamo il compito di esporvi nel modo più chiaro, onesto e preciso.

I partiti socialisti nella guerra mondiale

Vi fu detto per molti anni che coloro i quali lavorano e sono sfruttati dalla minoranza sociale dei padroni delle fabbriche, delle terre, delle aziende tutte, devono tendere, se vogliono sottrarsi allo sfruttamento e ad ogni sorta di miserie, a rovesciare le istituzioni attuali che difendono i privilegi degli sfruttatori. Vi fu detto, a ragione, che questo scopo poteva raggiungersi solo col formarsi di un partito dei lavoratori, di un partito politico di classe, il quale doveva condurre la lotta rivoluzionaria di tutti gli sfruttati contro la borghesia, contro i suoi partiti, contro i suoi istituti politici ed economici.

Ma già prima della guerra in molti paesi, ed anche in Italia, i capi dei partiti proletari avevano cominciato a transigere colla borghesia, ad accontentarsi di ottenere da essa e dal suo governo pic-

coli vantaggi, e sostenevano che, a poco a poco e senza una lotta violenta, sareste, così, giunti a quel regime di giustizia sociale che era nelle vostre aspirazioni.

Questi uomini erano anche nel Partito Socialista Italiano. Alcuni, come i Bissolati e i Podrecca, ne furono allontanati; altri, però, come i Turati, i Treves, i Modigliani, i D'Aragona, ecc., vi rimasero, capi incontrastati nell'azione parlamentare e nelle organizzazioni economiche, anche dopo che la maggioranza del Partito dichiarò erronee le loro teorie riformiste.

Guidata da costoro, o da altri meno sinceri, ma in fondo simili ad essi per pensiero e per temperamento, l'azione del partito non corrispondeva alle aspettative delle masse e alle esigenze della situazione. Venne la guerra del 1914. Come voi sapete, in moltissimi paesi i partiti socialisti, diretti da quei capi riformisti e transigenti di cui abbiamo detto, anziché opporsi energicamente alla guerra divennero i complici del sacrificio proletario per gli interessi borghesi.

Ciò dipese soprattutto dal fatto che essi non capirono che la guerra era una conseguenza del regime capitalistico; che rappresentava il crollo di esso nella barbarie e creava una situazione in cui i socialisti avevano il dovere di spingere le masse ad un'altra e ben diversa guerra, alle lotte rivoluzionarie contro la borghesia imperialista.

Voi, proletari italiani, ricordate anche che il Partito Socialista in Italia tenne un contegno migliore di quello degli altri partiti socialisti europei: attraversammo un periodo di neutralità, durante il quale avemmo l'agio di meglio comprendere quale enormità era la adesione dei socialisti alla guerra.

Ma quando si trattò di passare, da una opposizione verbale, all'azione effettiva contro la borghesia italiana impegnata nella guerra, ad una propaganda in senso rivoluzionario, allora gli uomini della destra del partito ed altri ancora — anche e soprattutto quando il territorio italiano fu invaso — dimostrarono col loro contegno esitante tutta la loro avversione al metodo rivoluzionario.

La grande Rivoluzione Russa

A chiarire e precisare l'atteggiamento dei socialisti dinanzi alla guerra e alle sue conseguenze, venne la Rivoluzione Russa. Essa ci mostrò i socialisti divisi in campi opposti: mentre alcuni partiti e frazioni socialiste, che pure erano stati contro la guerra, propugnarono un'alleanza coi partiti borghesi, la continuazione della guerra, la limitazione delle conquiste rivoluzionarie alla costituzione di una repubblica democratica al posto del vecchio dispotico impero czarista; all'avanguardia del proletariato rivoluzionario si poneva un forte e cosciente partito politico: quello dei bolscevichi, che ora è il grande Partito Comunista di Russia.

I bolscevichi avevano già il loro programma rivoluzionario. Essi fin dal 1914 avevano dichiarato che la guerra delle nazioni doveva

volgersi in guerra civile rivoluzionaria del proletariato internazionale contro la borghesia; e nel 1917 sostennero che data la situazione creata dalla guerra non v'era altra soluzione che la *dittatura del proletariato* da raggiungersi colla lotta rivoluzionaria, respingendo ogni alleanza coi partiti borghesi russi e colle borghesie estere dell'Intesa imperialistica.

I boblscevichi e i lavoratori rivoluzionari russi col trionfo di questo loro programma attirarono l'attenzione dei lavoratori di tutto il mondo su importanti questioni nelle quali i riformisti di tutti i paesi avevano portata grande confusione. Eccole.

Il proletariato non arriverà mai al potere nè alleandosi con partiti borghesi, nè servendosi del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei parlamenti

Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza del potere, spezzando le forme attuali dello Stato; polizia, burocrazia, esercito, parlamento, potrà costituire una forza di governo organizzata, capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista.

In questo nuovo sistema di potere, al posto dei parlamenti democratici vi è la rete dei consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrati per la prima volta nei Soviet.

Ma l'insegnamento più importante ancora della rivoluzione russa fu questo: Nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, democratici che, o furono per la guerra, od anche non seppero passare dalla *opposizione alla guerra* alla affermazione rivoluzionaria che *la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura proletaria*, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato. Se il proletariato vince, come in Russia, continuano la loro opera per sminuirne e distruggerne i successi di accordo con le borghesie estere. Se, come in Germania e altrove, il proletariato è vinto, i socialdemocratici appaiono come gli agenti e i boia della borghesia.

Ed allora — altra conseguenza della Rivoluzione russa — la nuova Internazionale, che deve sostituire la II Internazionale vergognosamente battuta nell'adesione alla guerra, deve sorgere su questa base: riunire non già tutti i socialisti che in qualche modo furono contrari alla guerra, bensì quelli che sono *per la rivoluzione, per la dittatura proletaria, per la repubblica dei Soviet*, come unica possibile uscita della situazione lasciata dalla guerra in tutti i paesi.

La III internazionale comunista

La nuova Internazionale infatti, soprattutto ad opera dei comunisti russi, si costituiva a Mosca tenendovi nel marzo 1919 il primo suo Congresso mondiale.

Attraverso vicende che non è qui il caso di rammentare, ben presto si delineò una minaccia per la nuova Internazionale: l'invasione delle sue file da parte di elementi equivoci usciti dalla II Internazionale, ma non completamente aderenti alle direttive comuniste.

Per ovviare a tale pericolo si riuniva a Mosca, nel luglio 1920, il secondo Congresso mondiale il quale stabilì che ogni partito desideroso di entrare nell'Internazionale comunista, dovesse, per essere accettato, dimostrare che la sua composizione e la sua attività corrispondessero al programma e al metodo comunista.

A tale scopo il Congresso stabilì una serie di *condizioni di ammissione* nelle quali sono contenuti criteri a cui i partiti che entrano nella Internazionale devono corrispondere.

Queste condizioni si applicano a tutti i partiti senza eccezione. Poichè, mentre la II Internazionale lasciava arbitro ogni partito aderente di seguire la tattica che meglio credeva — e fu questa autonomia la causa principale della sua rovina — la III Internazionale è invece fondata sulla comunanza ai partiti di tutti i paesi delle fondamentali norme di organizzazione e di azione; le quali appunto figurano nelle 21 condizioni di ammissione.

Ciò non vuol dire che la III Internazionale ignori che in ogni paese l'azione rivoluzionaria può presentare problemi speciali. Ma mentre nelle 21 condizioni è fissato il contegno dei partiti di fronte ai problemi più importanti che si presentano in tutti i paesi, il secondo Congresso stabiliva anche la tesi *sui compiti principali della Internazionale*, di cui la terza parte tratta delle *modificazioni della linea di condotta e parzialmente della composizione sociale dei partiti che aderiscono o vogliono aderire alla Internazionale*.

In queste tesi si parla di ciascun paese particolarmente ed anche dell'Italia che presentava questo speciale problema: la esistenza di un partito che essendo stato contrario alla guerra ed avendo aderito a grande maggioranza alla III Internazionale, dimostrava con i fatti un'evidente incapacità rivoluzionaria.

La situazione politica italiana nel dopo guerra

Abbiamo detto quale immenso valore abbiano avuto per i proletari di tutti i paesi gli insegnamenti della Rivoluzione Russa. Quale utilizzazione se ne è fatta finora nel movimento proletario italiano?

In Italia si è molto parlato della Rivoluzione Russa, della Dittatura del proletariato, dei Soviet, della III Internazionale. Ma furono, in realtà, quegli insegnamenti, verso i quali si protendeva ansioso il nostro proletariato, efficacemente intesi ed applicati? Tutt'altro. Il Partito Socialista Italiano accettò nel suo Congresso di Bologna il programma comunista, aderì alla III Internazionale. Si era nella agitatissima situazione del dopoguerra, che dura tutt'ora, e si parlò molto di rivoluzione nei comizi, mentre in realtà il partito non aveva mutato dopo la guerra, nè mutò col Congresso di Bologna.

i caratteri tradizionali dell'opera sua che seguì a basarsi nel campo economico sulle piccole conquiste graduali e corporative, nel campo politico nella pura azione ispirata da finalità elettorali. Nè attraverso la guerra, nè per effetto del Congresso di Bologna fu cambiato quello stato di cose per cui l'azione politica ed economica del partito era affidata alla destra riformista; e le conseguenze potettero essere constatate nell'andamento della campagna elettorale politica e di quella amministrativa, come nella piega che presero tutte le grandi agitazioni che scoppiarono in seno al proletariato italiano. Il partito, benchè diretto da massimalisti, non fece nulla per togliere il monopolio della Confederazione del Lavoro ai D'Aragona, Baldesi, Buoizzi, Colombino, Bianchi, ecc., la cui opera spesso si presentò come un indirizzo politico apertamente opposto a quello del partito, e praticamente si svolse attraverso continui compromessi colla borghesia, culminando nella famosa derisoria concessione giolittiana del controllo operaio.

Il Partito Socialista Italiano in conclusione rimase sostanzialmente quello che era prima della guerra, ossia un partito un po' migliore di altri partiti della II Internazionale, ma non divenne un partito comunista capace di opera rivoluzionaria secondo le direttive della Internazionale Comunista.

L'azione e la tattica dei partiti comunisti a questa aderenti devono essere ben diversi. I partiti comunisti hanno come loro finalità la preparazione ideale e materiale del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere. Come mezzi per la loro propaganda, agitazione ed organizzazione essi si servono dell'intervento nell'azione sindacale e cooperativa, nelle elezioni e nei parlamenti, ma non considerano affatto le conquiste che si realizzano con queste azioni come fine a se stesse. Il Partito Socialista Italiano invece, lasciando dirigere queste azioni agli uomini dell'ala destra od anche ad uomini della sinistra che da quelli si differenziano soltanto per affermazioni verbali senza essere capaci di intendere la nuova tattica rivoluzionaria, non fece utile opera di preparazione rivoluzionaria, ed il suo massimalismo condusse soltanto a quella serie di insuccessi e di delusioni ben noti a tutti i lavoratori, di cui la destra del partito, infischandosi dell'impegno assunto di essere disciplinata a quell'indirizzo che la maggioranza aveva stabilito, si servì per deridere audacemente il metodo massimalista.

Per evitare tutto ciò non vi sarebbe stato che un solo mezzo: eliminare dal partito i riformisti basandosi sulla loro avversione di principio al programma comunista, per poterli scacciare dalle loro posizioni squalificandoli innanzi a tutto il proletariato italiano come avversari della rivoluzione e della III Internazionale, come equivalenti italiani dei menscevichi russi e di altri controrivoluzionari esteri.

In questo modo la situazione italiana e l'andamento della lotta

di classe tra noi vengono a confermare quelle esperienze internazionali su cui si basano i comunisti per liberare il proletariato dai suoi falsi amici social-democratici.

Tutto ciò in Italia fu sostenuto dagli elementi di sinistra del partito che andarono sempre meglio organizzandosi sul terreno del pensiero e del metodo comunista ed intrapresero la lotta contro il pericoloso andazzo preso dal partito.

Dal congresso di Mosca al congresso di Livorno

Lo stesso giudizio intorno alla situazione italiana fu espresso dal Congresso di Mosca e sancito nelle sue deliberazioni, richiedendosi che il partito italiano si liberasse dai riformisti, e divenisse come nel programma così nella tattica, nell'azione e nel nome un vero partito comunista. Intanto i riformisti italiani, sempre più imbalanziti dagli insuccessi del massimalismo che aveva apparentemente trionfato a Bologna, si erano organizzati in frazione « di concentrazione socialista » col loro convegno di Reggio Emilia dell'ottobre 1920.

Tutti i comunisti italiani che, al disopra di singoli apprezzamenti tattici, accettavano la disciplina internazionale alle deliberazioni di Mosca, si costituirono in frazione, e nel convegno di Imola del 28-29 novembre 1920 decisero di proporre al Congresso del partito una mozione, che oltre al comprendere l'applicazione di tutte le altre decisioni del Congresso di Mosca, stabiliva che il partito si chiamasse comunista, e che tutta la frazione di « concentrazione » dovesse esserne esclusa.

L'organo supremo della Internazionale Comunista, ossia il Comitato Esecutivo di Mosca, approvò ed appoggiò tale proposta.

Intanto nelle file del partito da parte di coloro che tanto facilmente si erano proclamati massimalisti e avevano inneggiato a Mosca quando si trattava di andare ai trionfi elettorali, si organizzò una corrente *unitaria*, venendo così a costituire una frazione di centro che si opponeva alla divisione tra comunisti e riformisti.

I capi di questa tendenza si dicevano comunisti, ma oggi che essi hanno dimostrato coi fatti di tenere più ai riformisti e ai contro-rivoluzionari, come Turati e D'Aragona, che ai comunisti e alla III Internazionale, riesce evidente che essi costituiscono la peggiore specie di opportunisti. In fatti costoro nel recente Congresso di Livorno, capitanati da G. M. Serrati, hanno respinto le precise disposizioni del Congresso mondiale della Internazionale Comunista, trascinando la maggioranza del Congresso a decidere che i riformisti restassero nel partito, tutti senza alcuna eccezione.

Tale atto inqualificabile — voluto da pochi capi che hanno saputo speculare sulla inesperienza dei gregari — ha preparato questa logica conseguenza: la espulsione del Partito Socialista Italiano dalla Internazionale Comunista.

Dinanzi a tale situazione la frazione comunista ha senz'altro ab-

bandonato il Congresso ed il Partito, ed ha deciso di costituirsi in *Partito Comunista d'Italia - Sezione della Internazionale Comunista*.

Così i sedicenti « comunisti » della frazione unitaria serratiana, per restare uniti ai quindicimila riformisti dell'estrema destra, si distaccano dalla Internazionale Comunista, ossia dal proletariato rivoluzionario mondiale, e da sessantamila comunisti iscritti al partito, con i quali è solidale tutto il movimento giovanile, forte di più di cinquantamila iscritti.

A voi, o lavoratori, giudicare il contegno di costoro, a voi il dire quanto essi siano comunisti, quanto abbiano a cuore le sorti della rivoluzione proletaria.

La politica dell'Internazionale

e le false asserzioni dei fuorusciti

Gli unitari hanno tentato e tentano di far apparire dovuto ad altre e sciocche ragioni il loro distacco dalla Internazionale Comunista. Essi affermano che noi avremo avuto il torto di volere applicare troppo rigidamente *gli ordini di Mosca* che, secondo loro, non corrisponderebbero alle esigenze della situazione italiana.

A ciò noi rispondiamo che *l'Internazionale sarebbe una vana parola e nulla più, se non fosse organizzata sulla base della disciplina. Come le sezioni di un partito devono essere disciplinate alla direzione centrale, così i partiti devono esserlo rispetto alla Internazionale. In secondo luogo non si tratta di ordini personali di Lenin o di altri capi del movimento russo, ma delle decisioni di un Congresso al quale hanno partecipato rappresentanti di tutto il mondo, tra cui cinque italiani, quattro dei quali hanno accettato le decisioni relative all'Italia colla opposizione del solo Serrati.*

Quei compagni, come tutti i comunisti italiani, come tutti quei lavoratori italiani che ogni giorno sentivano affievolirsi la loro fiducia nel vecchio partito, pensavano che le decisioni di Mosca rispondessero ad un maturo esame ed alle vere esigenze della situazione italiana.

Se i comunisti (?) unitari pensano che quelle decisioni non sono convenienti per l'Italia, è perchè essi hanno un concetto della rivoluzione che contraddice alle direttive di principio del comunismo internazionale, al pensiero di tutti i veri comunisti del mondo, siano essi italiani, americani o cinesi. Esistono in tutti i paesi coloro che pensano come gli unitari italiani, asseriscono, cioè, di essere per il comunismo e per la Terza Internazionale, ma nella pratica rifiutano di eseguire le decisioni della Internazionale, col pretesto che non sono applicabili alle condizioni particolari del loro paese. E sono appunto questi gli avversari più insidiosi della Internazionale.

U'altra bugia degli unitari è l'asserzione che le concessioni a loro rifiutate nell'applicazione delle ventun condizioni siano, in-

vece, state accordate dalla Internazionale ai compagni di altri paesi e soprattutto della Francia. La verità è del tutto opposta. Il Partito Socialista francese nel recente Congresso di Tours si è dichiarato nella sua maggioranza per l'adesione a Mosca, però la mozione della maggioranza conteneva alcune riserve tra cui quella di conservare nel Partito la minoranza centrista. E' falso che il Comitato Esecutivo della Internazionale abbia accettato queste riserve. Al contrario, esso inviò al Congresso di Tours un energico telegramma richiedente la espulsione dei centristi e l'applicazione integrale delle condizioni di ammissione. La maggioranza del Congresso accettò disciplinata il contenuto del messaggio dell'Esecutivo. Invece gli unitari italiani si sono ribellati alle disposizioni della Internazionale, alla quale, a differenza dei francesi, già erano aderenti. Abbiamo avuto così il primo caso di un partito che abbandona l'Internazionale dopo esservi entrato a bandiera spiegata: negli unitari italiani la Terza Internazionale può così registrare i primi suoi rinnegati.

Costoro accampano ancora il proposito di ricorrere al Comitato Esecutivo ed al Congresso prossimo della Internazionale Comunista, per ottenere di essere riconosciuti come tutt'ora aderenti. Poichè in ogni paese non può esservi che un solo partito aderente a Mosca, l'Internazionale dovrebbe per riconoscere gli unitari ripudiare il nostro partito e sconfessare l'atteggiamento da noi tenuto, cosa evidentemente assurda e stranamente contraddicente alla famosa affermazione degli unitari che noi siamo esageratamente attaccati alla volontà espressa da Mosca.

Il nostro Partito Comunista è e resterà l'unica Sezione Italiana dell'Internazionale Comunista. Chi non è col nostro partito, sia esso un borghese od un aderente al vecchio partito socialista, è fuori ed è contro la Terza Internazionale. I membri del vecchio partito che con mille menzogne, sono stati indotti a pronunziarsi per la tesi unitaria, ai quali si è promessa l'unità del partito nella III Internazionale, possono oggi vedere chiaramente la situazione. L'unità del partito non esiste più avendo esaurita la sua ragion d'essere, ed essi si troveranno fuori della Internazionale Comunista, dalla famiglia mondiale dei lavoratori rivoluzionari. Essi possono uscire da questa falsa situazione soltanto abbandonando i capi che li hanno ingannati, e venendo fiduciosi nelle file del Partito Comunista.

Come è costituito il Partito comunista

Il Partito Comunista d'Italia vi si presenta dunque, o compagni lavoratori, come un prodotto della situazione creatasi in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi, anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria. Questo partito comprende in sè le energie rivoluzionarie del proletariato italiano, esso deve rapidamente organizzarsi come l'avanguardia di azione della classe lavoratrice. I suoi principii ed il suo programma vi dicono che il

Partito Comunista sta sul terreno del pensiero marxista, del comunismo critico, del Manifesto dei Comunisti, così come tutto il movimento della Internazionale di Mosca. Gli altri che chiamandoci anarchici o sindacalisti, si rivendicano continuatori del marxismo sono invece coloro che lo hanno falsificato.

Noi invece raccogliendo nelle nostre file la maggior parte di coloro che sostennero il valore rivoluzionario del marxismo in Italia, dissentiamo, così come le tesi di Mosca dissentono, dalle teorie anarchiche e sindacaliste, pur considerando i proletari anarchici e sindacalisti come nostri amici generosamente rivoluzionari, che finiranno col riconoscere la giustezza delle direttive teoriche e pratiche dei comunisti, mentre invece i riformisti, i social-democratici, e tutti quelli che si sentono di convivere con costoro si allontanano sempre più dal comunismo e dalla via della rivoluzione.

Il Partito Comunista d'Italia si compone dunque di coloro che veramente hanno sentito ed accolto, nella mente e nel cuore, i grandi principi rivoluzionari della Internazionale Comunista. Nelle sue file sono giovani e vecchi militanti dell'antico partito; esso continua storicamente la sinistra del Partito Socialista, quella parte cioè di questo Partito che lottò in prima linea contro il riformismo collaborazionista, contro i blocchi elettorali, contro la massoneria, contro la guerra libica, che non solo sostenne la lotta contro i fautori della guerra, ma che in seno al partito contrastò tenacemente il passo a coloro che alla guerra erano avversi a parole ma, non del tutto scevri da pregiudizi patriottici, tendevano a continue transazioni con la borghesia.

E' vero che restano nel vecchio partito taluni che in certe epoche furono estremisti, magari più estremisti di noi, ma costoro o sono esemplari del vecchio fenomeno di involuzione politica degli individui, o rappresentano i massimalisti che si improvvisano tali per opportunità elettorale, o, nella ipotesi più benevola, sono individui che si credettero dei comunisti quando ancora non avevano inteso quali siano le differenze vere tra il Comunismo e i pregiudizi borghesi e piccolo-borghesi.

L'azione del Partito comunista

Il Partito Comunista d'Italia ispira il suo indirizzo tattico alle deliberazioni dei Congressi internazionali, e quindi intende avvalersi dell'azione sindacale, cooperativa, elettorale, parlamentare, come di altrettanti mezzi per la preparazione del proletariato alla lotta finale.

Attraverso l'intimo contatto con le masse lavoratrici, in tutte le occasioni in cui queste sono spinte ad agitarsi dalla insofferenza delle loro condizioni di vita, il Partito Comunista svolgerà la migliore propaganda dei concetti comunisti, suscitando nel proletariato la coscienza delle circostanze, delle fasi, delle necessità che si presen-

teranno in tutto il complesso svolgimento della lotta rivoluzionaria.

Con la rigorosa disciplina della sua organizzazione interna, il Partito Comunista si organizzerà in modo da essere capace di inquadrare e dirigere sicuramente lo sforzo rivoluzionario del proletariato.

La propaganda, il proselitismo, l'organizzazione e la preparazione rivoluzionaria delle masse saranno basate sulla costituzione di gruppi comunisti che raccoglieranno gli aderenti al partito che lavorano nella medesima azienda, che sono organizzati nel medesimo sindacato, che, comunque, partecipino ad uno stesso aggruppamento di lavoratori. Questi gruppi o cellule comuniste agiranno in stretto contatto con il partito che assicurerà la loro azione di insieme, in tutte le circostanze della lotta. Con questo metodo i comunisti muoveranno alla conquista di tutti gli organismi proletari costituiti per finalità economiche e contingenti, come le leghe, le cooperative, le camere del lavoro, per trasformarle in istrumenti della azione rivoluzionaria diretta dal Partito.

Il Partito Comunista intraprenderà così, fedele alle tesi tattiche della Internazionale sulla questione sindacale, la conquista della Confederazione Generale del Lavoro, chiamando le masse organizzate ad una implacabile lotta contro il riformismo ed i riformisti che vi imperano.

Il Partito Comunista non invita, quindi, i suoi aderenti ed i proletari che lo seguono ad abbandonare le organizzazioni confederali, bensì li impegna a partecipare intensamente all'aspra lotta che si inizia contro i dirigenti. Non è certo questo breve e facile compito soprattutto oggi che molti sedicenti avversari del riformismo depongono la maschera e passano apertamente dalla parte dei D'Aragona con i quali militano insieme nel vecchio partito socialista. Ma appunto per questo il Partito Comunista fa assegnamento sull'aiuto di tutti gli organi proletari sindacali che conducono all'esterno la lotta contro il riformismo confederale, e li invita, con un caldo appello, a porsi sul terreno della *tattica internazionale* dei comunisti, penetrando nella Confederazione, per sloggiarne i contro-rivoluzionari con una risoluta e vittoriosa azione comune.

I membri del Partito Comunista, rivestiti di cariche elettive nei Comuni, nelle Province e nel Parlamento, restano al loro posto con mandato di seguire la tattica rivoluzionaria decisa dal Congresso Internazionale, e con subordinazione agli organi direttivi del partito.

Una parte dei giornali del vecchio partito resta al Partito Comunista, tra questi quotidiani l'« Ordine Nuovo » di Torino e « Il Lavoratore » di Trieste.

Organo centrale del Partito sarà « Il Comunista », bisettimanale, pubblicato a Milano, ove ha sede il Comitato Esecutivo del Partito.

Questo, nelle grandi linee, è il piano d'azione che il Partito

Comunista si propone, e per la esplicazione del quale conta sulla adesione entusiastica della parte più cosciente del proletariato italiano.

Lavoratori italiani!

Gli avvenimenti attraverso i quali il Partito Comunista d'Italia si è costituito, dimostrano come esso corrisponda ad una necessità irresistibile della azione proletaria, e dimostrano come esso sorga quale l'unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice italiana.

Il programma di lotta del Partito Comunista dimostra che esso soltanto potrà applicare, nella azione rivoluzionaria, i risultati delle esperienze italiane ed estere della lotta di classe come le deliberazioni della Internazionale Comunista.

Il vecchio Partito Socialista, al Congresso di Livorno, ha perduto nello stesso momento le energie e l'audacia della sua parte più giovane, ed il miglior contenuto dell'esperienza delle sue lotte passate, che si riassume nella affermazione di quel metodo rivoluzionario, di cui oggi il rappresentante è il Partito Comunista.

Il vecchio Partito ha fatto un gran passo verso destra, sulla via fatale che ha come ultimo sbocco la contro-rivoluzione. Esso è squalificato dinanzi agli occhi del proletariato italiano, ed è destinato, d'ora innanzi, a vivere solo delle pericolose simpatie borghesi, il cui coro già si eleva attorno ad esso. E' il partito in cui la destra, con i suoi Modigliani ed i suoi D'Aragona, è moralmente padrona, e gli intransigenti rivoluzionari, i massimalisti, i comunisti di ieri, recitano la parte di servitori del riformismo.

Lavoratori Italiani!

Il vostro posto di battaglia è col nuovo partito, è nel nuovo partito. Attorno alla sua bandiera che è quella della Internazionale, dei lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo, dovete stringervi per la grande lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Il Partito Comunista d'Italia, nel chiamarvi a raccolta per le battaglie della rivoluzione sociale, si sente in diritto di salutare a nome vostro i lavoratori di tutto il mondo inviando alla Internazionale Comunista di Mosca, invincibile presidio della rivoluzione mondiale, il grido entusiasta di solidarietà dei proletari e dei comunisti italiani.

Contro tutte le resistenze del sistema sociale borghese, contro tutte le insidie dei falsi amici del proletariato, contro tutte le debolezze e le transazioni, avanti per la vittoria rivoluzionaria, al fianco dei comunisti del mondo intero!

Abbasso i rinnegati ed i traditori della causa proletaria!

Viva la III Internazionale Comunista!

Viva la Rivoluzione Comunista mondiale!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

Livorno, gennaio 1921

Partito Comunista d'Italia

(Sezione dell'Internazionale Comunista)

PROGRAMMA

« Il Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) è costituito su la base dei seguenti principi:

« 1. Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.

« 2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

« 3. Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

« 4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe.

« Il Partito Comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultato contingente alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato.

« Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

« 5. La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

« 6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

« 7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario

« è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già
« in atto nella Rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria
« mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

« 8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i
« tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere
« alla borghesia ad ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni
« mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione
« armata del proletariato per respingere gli attacchi interni
« ed esterni.

« 9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte
« quelle successive misure di intervento nei rapporti della economia
« sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema
« capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

« 10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti
« trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale eliminando
« la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la
« necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà
« progressivamente a quello della razionale amministrazione delle
« attività umane ».

2° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Febbraio 1922)

Tesi sulla tattica del P. C. I.

(Relatori: Amadeo Bordiga e Umberto Terracini)

I

Natura organica del Partito comunista

1. Il Partito comunista, partito politico della classe proletaria, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti ad inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del Partito comunista è l'impiego delle energie così inquadrare per il conseguimento di obbiettivi che, per essere comuni a tutta la classe lavoratrice e situati al termine di tutta la serie delle sue lotte, superano attraverso la integrazione di essi gli interessi dei singoli gruppi e i postulati immediati e contingenti che la classe lavoratrice si può porre.

2. La integrazione di tutte le spinte elementari in una azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori: uno di coscienza critica, dal quale il partito trae il suo *programma*, l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui il partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata *organizzazione*. Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possono ottenere o si debbano pretendere dai singoli poichè si realizzano solo per la integrazione dell'attività di molti individui in un organismo collettivo unitario.

3. Alla precisa definizione della coscienza teorico-critica del movimento comunista, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche dei partiti e della Internazionale comunista, come all'organizzarsi degli uni e dell'altra, si è pervenuti e si perviene attraverso l'esame e lo studio della storia della società umana e della sua struttura nella presente epoca capitalistica, svolti coi dati, colle esperienze e nella attiva partecipazione alla reale lotta proletaria.

4. La proclamazione di queste dichiarazioni programmatiche come la designazione degli uomini a cui si affidano i vari gradi della organizzazione di partito si svolgono formalmente con una consul-

tazione a forma democratica di consessi rappresentativi del partito, ma devono in realtà intendersi come un prodotto del processo reale che accumula gli elementi di esperienza e realizza la preparazione e la selezione dei dirigenti dando forma al contenuto programmatico ed alla costituzione gerarchica del partito.

II

Processo di sviluppo del Partito comunista

5. L'organizzazione del partito proletario si forma e si sviluppa nella misura in cui esiste, per la maturità di evoluzione della situazione sociale, la possibilità di una coscienza e di una azione collettiva unitaria nel senso dell'interesse generale e ultimo della classe operaia. D'altra parte il proletariato appare ed agisce nella storia come una classe quando appunto prende forma la tendenza a costruirsi un programma e un metodo comune di azione, e quindi ad organizzare un partito.

6. Il processo di formazione e di sviluppo del partito proletario non presenta un andamento continuo e regolare, ma è suscettibile nazionalmente ed internazionalmente di fasi assai complesse e di periodi di crisi generale. Molte volte si è verificato un processo di degenerazione per il quale l'azione dei partiti proletari ha perduto o vi si è andata allontanando anzichè avvicinando quel carattere indispensabile di attività unitaria e ispirata alle massime finalità rivoluzionarie, frammentandosi nel dedicarsi alla soddisfazione di interessi di limitati gruppi operai o nel conseguimento di risultati contingenti (riforme) a costo di adottare metodi che compromettevano il lavoro per le finalità rivoluzionarie, e la preparazione ad esse del proletariato. Per tale via i partiti proletari sono spesso giunti ad estendere i limiti della loro organizzazione a sfere di elementi i quali non potevano ancora porsi sul terreno della azione collettiva unitaria e massimalista. Questo fatto è sempre stato accompagnato da una revisione deformatrice della dottrina e del programma e da un allentamento della disciplina interna per modo che anzichè aversi uno stato maggiore di capi adatti e decisi alla lotta si è consegnato il movimento proletario nelle mani di agenti larvati della borghesia.

7. Da una situazione di tal genere il ritorno, sotto l'influsso di nuove situazioni e sollecitazioni ad agire esercitate dagli avvenimenti sulla massa operaia, alla organizzazione di un vero partito di classe, si effettua nella forma di una separazione di una parte del partito che, attraverso i dibattiti sul programma, la critica delle esperienze sfavorevoli della lotta, e la formazione in seno al partito di una scuola e di una organizzazione colla sua gerarchia (frazione), ricostituisce quella continuità di vita di un organismo unitario fondata

sul possesso di una coscienza e di una disciplina, da cui sorge il nuovo partito. E' questo processo che in generale ha condotto dal fallimento dei partiti della Seconda Internazionale al sorgere della Terza Internazionale comunista.

8. Lo sviluppo del partito comunista dopo lo scioglimento di una simile crisi, e con riserva della possibilità di ulteriori fasi critiche prodotte da nuove situazioni, si può per comodità di analisi definire come sviluppo « normale » del partito. Presentando il massimo di continuità nel sostenere un programma e nella vita della gerarchia dirigente (al disopra delle sostituzioni personali di capi infedeli o logorati) il partito presenta anche il massimo di efficace ed utile lavoro nel guadagnare il proletariato alla causa della lotta rivoluzionaria. Non si tratta qui semplicemente di un effetto di ordine didattico sulle masse e tanto meno della velleità di esibire un partito intrinsecamente puro e perfetto, ma proprio del massimo rendimento nel processo reale per cui, come meglio si vedrà innanzi, attraverso il sistematico lavoro di propaganda, di proselitismo e soprattutto di attiva partecipazione alle lotte sociali, si effettua lo spostamento dell'azione di un sempre maggior numero di lavoratori dal terreno degli interessi parziali e immediati a quello organico e unitario della lotta per la rivoluzione comunista; poichè solo quando una simile continuità esiste è possibile, non solo vincere le esitanti diffidenze del proletariato verso il partito, ma incanalare e inquadrare rapidamente e efficacemente le nuove energie acquisite nel pensiero come nell'azione comune, creando quella unità di movimento che è condizione rivoluzionaria indispensabile.

9. Per tutte le stesse ragioni va considerato come un procedimento affatto anormale quello della aggregazione al partito di altri partiti o parti staccate di partiti. Il gruppo che si era fino a un tal momento distinto per una diversa posizione programmatica e per una organizzazione indipendente non arreca un insieme di elementi utilmente assimilabili in blocco e viene ad alterare la saldezza della posizione politica e della struttura interna del vecchio partito dimodochè l'aumento di effettivi numerici è lungi dal corrispondere ad un aumento di forza e di potenzialità del partito, e potrebbe talvolta paralizzare il suo lavoro di inquadramento delle masse in luogo di agevolarlo.

E' desiderabile che al più presto si affermi inammissibile nel seno della organizzazione comunista mondiale la deroga a due principii fondamentali di organizzazione: non può esservi in ogni paese che un solo partito comunista, e non si può aderire alla Internazionale comunista che per la via della ammissione individuale nel partito comunista del dato paese.

III

Rapporti tra il Partito comunista e la classe proletaria

10. La delimitazione e definizione dei caratteri del partito di classe, che sta a base della sua struttura costitutiva di organo della parte più avanzata della classe proletaria, non toglie, anzi esige, che il partito debba essere collegato da stretti rapporti col rimanente del proletariato.

11. La natura di questi rapporti discende dal modo dialettico di considerare la formazione della coscienza di classe, e della organizzazione unitaria del partito di classe, che trasporta una avanguardia del proletariato dal terreno dei moti spontanei parziali suscitati dagli interessi dei gruppi su quello della azione proletaria generale, ma non vi giunge con la negazione di quei moti elementari, bensì consegue la loro integrazione e il loro superamento attraverso la viva esperienza, con l'incitarne la effettuazione col prendervi parte attiva, col seguirli attentamente in tutto il loro sviluppo.

12. L'opera di propaganda della sua ideologia e di proselitismo per la sua milizia che il partito continuamente compie, è dunque inseparabile dalla realtà dell'azione e del movimento proletario in tutte le sue esplicazioni; ed è un banale errore il considerare contraddittoria la partecipazione a lotte per risultati contingenti e limitati con la preparazione della finale e generale lotta rivoluzionaria. La esistenza stessa dell'organismo unitario del partito con le indispensabili condizioni di chiarezza di visione programmatica e di saldezza di disciplina organizzativa, dà la garanzia che mai verrà attribuito alle parziali rivendicazioni il valore di fine a sè medesime, e si considererà soltanto la lotta per raggiungerle come un mezzo di esperienze e di allenamento per la utile e fattiva preparazione rivoluzionaria.

13. Il partito comunista partecipa, quindi, alla vita organizzativa di tutte le forme di organizzazione economica del proletariato aperte a lavoratori di ogni fede politica (sindacati, Consigli di azienda, cooperative, ecc.). Posizione fondamentale per l'utile svolgimento dell'opera del partito è il sostenere che tutti gli organi di tal natura debbono essere unitari, cioè comprendere tutti i lavoratori che si trovano in una specifica situazione economica. Il partito partecipa alla vita di questi organi attraverso la organizzazione dei suoi membri che ne fanno parte in gruppi o cellule collegate alla organizzazione del partito. Questi gruppi, partecipando in prima linea alle azioni degli organi economici di cui fanno parte, attirano a sè e quindi nelle file del partito politico quegli elementi che nello sviluppo dell'azione si rendono maturi per questo. Essi tendono a caricare nelle loro organizzazioni il seguito della maggioranza e le cariche direttive divenendo così il naturale veicolo di trasmissione

delle parole d'ordine del partito. Si svolge, così, tutto un lavoro che è di conquista e di organizzazione, che non si limita a fare opera di propaganda e di proselitismo e campagne elettorali interne nelle assemblee proletarie, ma si addentra sopra tutto nel vivo della lotta e dell'azione, assistendo i lavoratori nel trarne le più utili esperienze.

14. Tutto il lavoro e l'inquadramento dei gruppi comunisti tende a dare al partito il definitivo controllo degli organi dirigenti degli organismi economici, e in prima linea delle centrali sindacali nazionali che appaiono come il più sicuro congegno di direzione dei movimenti del proletariato non inquadrato nelle file del partito. Considerando suo massimo interesse l'evitare le scissioni dei sindacati e degli altri organi economici, fino a quando la dirigenza ne resterà nelle mani di altri partiti e correnti politiche il partito comunista non disporrà che i suoi membri si regolino nel campo della esecuzione dei movimenti diretti da tali organismi in contrasto con le disposizioni di essi per quanto riguarda l'azione, pur svolgendo la più aperta critica dell'azione stessa e dell'opera dei capi.

15. Oltre a prendere parte in tal modo alla vita degli organismi proletari naturalmente sorti per la pressione dei reali interessi economici, e all'agevolare la loro diffusione e rafforzamento, il partito si sforzerà di porre in evidenza con la sua propaganda quei problemi di reale interesse operaio che nello svolgimento delle situazioni sociali possono dar vita a nuovi organismi di lotta economica. Con tutti questi mezzi il partito dilata e rafforza la influenza che per mille legami si estende dalle sue file organizzate a tutto il proletariato approfittando di tutte le sue manifestazioni e possibilità di manifestazioni nella attività sociale.

16. Totalmente erronea sarebbe quella concezione dello organismo di partito che si fondasse sulla richiesta di una perfetta coscienza critica e di un completo spirito di sacrificio in ciascuno dei suoi aderenti singolarmente considerato e limitasse lo strato della massa collegato al partito ad unioni rivoluzionarie di lavoratori costituite nel campo economico con criterio secessionista e comprendendo solo quei proletari che accettano dati metodi di azione. D'altra parte non si può esigere che ad una data epoca o alla vigilia di intraprendere azioni generali il partito debba aver realizzata la condizione di inquadrare sotto la sua direzione o addirittura nelle proprie file la maggioranza del proletariato. Un simile postulato non può essere aprioristicamente affacciato prescindendo dal reale svolgimento dialettico del processo di sviluppo del partito e non ha alcun senso nemmeno astratto di confrontare il numero dei proletari inquadrati nella organizzazione disciplinata ed unitaria del partito, o al seguito di esso, col numero di quelli disorganizzati e dispersi o accodati ad organismi corporativi non capaci di collegamento organico. Quali siano e come si possano stabilire le condizioni a

cui debbono rispondere i rapporti tra il Partito e la classe operaia per rendere possibili ed efficaci date azioni, è quanto si tende a definire nel seguito della presente esposizione.

IV

Rapporti del Partito comunista con altri movimenti politici proletari.

17. Una parte del proletariato è maggiormente restia all'inquadramento nelle file del Partito comunista e attorno ad esso perchè organizzata in altri partiti politici o simpatizzante con questi. Tutti i partiti borghesi hanno aderenti proletari, ma soprattutto qui ci interessano i partiti socialdemocratici e le correnti sindacaliste ed anarchiche.

18. Dinanzi a questi movimenti deve essere svolta una incessante e serena critica dei loro programmi, dimostrandone la insufficienza agli effetti della emancipazione proletaria. Questa polemica teorica sarà tanto più efficace quanto più il partito comunista potrà dimostrare che le critiche da esso fatte da tempo a tali movimenti secondo le proprie concezioni programmatiche vengono confermate dall'esperienza proletaria: per questa ragione nelle polemiche di tal natura non deve essere mascherato il dissenso tra i metodi anche per la parte che non si riferisce unicamente ai problemi del momento ma riflette gli sviluppi ulteriori dell'azione del proletariato.

19. Simili polemiche debbono d'altra parte avere il loro riflesso nel campo dell'azione. I comunisti partecipando alle lotte anche negli organismi proletari economici diretti da socialisti sindacalisti o anarchici non si rifiuteranno di seguirne l'azione, se non quando l'insieme della massa per spontaneo movimento vi si ribellasse, ma dimostreranno come questa azione ad un dato punto del suo sviluppo viene resa impotente o utopistica a causa dell'errato metodo dei capi, mentre col metodo comunista si sarebbero conseguiti risultati migliori e utili ai fini del movimento generale rivoluzionario. Nella polemica i comunisti distingueranno sempre tra capi e massa, lasciando ai primi la responsabilità degli errori e delle colpe, e non tralasceranno di criticare altrettanto vigorosamente l'opera di quei dirigenti che pur con sincero sentimento rivoluzionario propugnano una tattica pericolosa ed erronea.

20. Se è scopo essenziale per il partito comunista il guadagnare terreno in mezzo al proletariato accrescendo i suoi effettivi e la sua influenza a scapito dei partiti e correnti politiche proletarie dissidenti, questo scopo deve essere raggiunto partecipando alla realtà della lotta proletaria su un terreno che può essere contemporaneamente di azione comune e di reciproco contrasto, a condizione

di non compromettere mai la fisionomia programmatica ed organizzativa del partito.

21. Per attirare a sé i proletati aderenti ad altri movimenti politici il partito comunista non può seguire il metodo di costituire in seno ad essi gruppi e frazioni organizzate di comunisti o simpatizzanti comunisti. Nei sindacati questo metodo è applicato logicamente per fare opera di penetrazione, senza il proposito di fare uscire dai sindacati i gruppi comunisti organizzativi; per i movimenti politici un simile metodo comprometterebbe per le ragioni già dette a proposito dello sviluppo della organizzazione del partito la unità organica di questo.

22. Nella propaganda e nella polemica sarà opportuno tener conto che nelle file sindacaliste ed anarchiche militano molti lavoratori che, mentre erano maturi per la concezione della lotta unitaria rivoluzionaria, sono stati fuorviati solo per una reazione alle passate degenerazioni dei partiti politici guidati dai socialdemocratici. La decisione della polemica e della lotta contro i partiti socialisti sarà un elemento di prim'ordine per riportare quei lavoratori sul terreno rivoluzionario.

23. L'evidente incompatibilità per l'iscritto al Partito comunista di dare adesione al tempo stesso ad un altro Partito, si estende oltre che ai partiti politici anche a quegli organismi che non hanno il nome e la organizzazione di partito pur avendo carattere politico, e a tutte le associazioni che pongano a base della accettazione dei loro membri tesi politiche: specialmente la massoneria.

V

Elementi della tattica del Partito comunista tratti dall'esame delle situazioni.

24. Con gli elementi che precedono sono stati stabiliti i criteri generali che regolano i rapporti di organizzazione tra partito comunista ed altri organismi del proletariato, in dipendenza della natura stessa del primo. Prima di arrivare ai termini più propriamente tattici della questione occorre soffermarsi sugli elementi di risoluzione di ogni problema tattico dati dall'esame della situazione del momento che si attraversa. Nel programma del Partito comunista è contenuta una prospettiva di successive azioni messe in rapporto a successive situazioni, nel processo di svolgimento che di massima loro si attribuisce. Vi è dunque una stretta connessione tra le direttive programmatiche e le regole tattiche. Lo studio della situazione appare quindi come un elemento integratore per la soluzione dei problemi tattici, in quanto il partito nella sua coscienza, ed esperienza critica già aveva preveduto un certo svolgimento delle situazioni, e quindi delimitate le possibilità tattiche corrispondenti all'azione da svolgere nelle varie fasi. L'esame della situazione sarà un controllo per

la esattezza della impostazione programmatica del partito; il giorno che esso ne imponesse una revisione sostanziale il problema si presenterebbe molto più grave di quelli che si possono risolvere con una semplice conversione tattica e la inevitabile rettifica di visione programmatica non potrebbe non avere serie conseguenze sulla organizzazione e la forza del partito. Questo dunque deve sforzarsi di prevedere lo sviluppo delle situazioni per esplicitare in esse quel grado di influenza che gli è possibile; ma l'attendere le situazioni per subirne in modo eclettico e discontinuo le indicazioni e le suggestioni è metodo caratteristico dell'opportunismo socialdemocratico. Se i partiti comunisti dovessero essere costretti ad adattarsi a questo sottoscriverebbero la rovina della costruzione ideologica e militante del comunismo.

25. Il Partito comunista intanto riesce a possedere il suo carattere di unità e di tendenza a realizzare tutto un processo programmatico, in quanto raggruppa nelle sue file quella parte del proletariato che ha superato nell'organizzarsi la tendenza a muoversi soltanto per gli impulsi immediati di ristrette situazioni economiche. L'influenza della situazione sui movimenti d'insieme del partito cessa di essere immediata e deterministica per divenire una dipendenza razionale e volontaria, in quanto la coscienza critica e l'iniziativa della volontà che hanno limitatissimo valore per gli individui sono realizzate nella collettività organica del partito: tanto più che il partito comunista si presenta come antesignano di quelle forme di associazione umana che trarranno dall'aver superato la presente informe organizzazione economica la facoltà di dirigere razionalmente, in luogo di subirlo passivamente, il gioco dei fatti economici e delle loro leggi.

26. Il partito non può tuttavia adoperare la sua volontà e la sua iniziativa in una direzione capricciosa ed in una misura arbitraria; i limiti entro i quali deve e può fissare l'una e l'altra gli sono posti appunto dalle sue direttive programmatiche e dalle possibilità e opportunità di movimento che si deducono dall'esame delle situazioni contingenti.

27. Dall'esame della situazione si deve trarre un giudizio sulle forze del partito e sui rapporti tra queste e quelle dei movimenti avversari. Soprattutto bisogna preoccuparsi di giudicare l'ampiezza dello strato del proletariato che seguirebbe il partito quando questo intraprendesse un'azione e ingaggiasse una lotta. Si tratta di formarsi una esatta nozione degli influssi e delle spinte spontanee che la situazione economica determina in seno alle masse, e della possibilità di sviluppo di queste spinte per effetto delle iniziative del partito comunista e dell'atteggiamento degli altri partiti. Le influenze della situazione economica sulla combattività di classe del proletariato sono assai complesse, a seconda che siamo in presenza di un periodo di crescente floridezza dell'economia borghese, o di crisi

e di inasprimento delle sue conseguenze. L'effetto di queste fasi sulla vita organizzativa e sulla attività degli organismi proletari è complesso e non può considerarsi prendendo ad esaminare soltanto la situazione economica di un dato momento per dedurne il grado di combattività del proletariato, poichè si deve tener conto della influenza di tutto il percorso delle situazioni precedenti nelle loro oscillazioni e variazioni. Ad esempio, un periodo di floridezza può dar vita ad un potente movimento sindacale che in una crisi successiva di immiserimento si può rapidamente portare su posizioni rivoluzionarie conservando favorevolmente al successo rivoluzionario l'ampiezza del suo inquadramento di masse. Oppure può un periodo di immiserimento progressivo disperdere il movimento sindacale in modo che nel periodo di floridezza successivo esso si trovi in uno stadio di costituzione che non offra bastevole trama ad un inquadramento rivoluzionario. Questi esempi che potrebbero essere capovolti valgono a provare che « le curve della situazione economica e della combattività di classe si determinano con leggi complesse, la seconda dalla prima, ma non si assomigliano nella forma ». All'ascesa (o discesa) della prima può in dati casi indifferentemente corrispondere l'ascesa o la discesa della seconda.

28. Gli elementi integratori di questa ricerca sono svariatiissimi e consistono nell'esaminare le tendenze effettive della costituzione e dello sviluppo delle organizzazioni del proletariato e delle reazioni anche psicologiche che producono su di esso da una parte le condizioni economiche, dall'altra gli stessi atteggiamenti ed iniziative sociali e politiche della classe dominante e dei suoi partiti. L'esame della situazione viene a completarsi nel campo politico con quello delle posizioni e delle forze delle varie classi e dei vari partiti riguardo al potere dello Stato. Sotto questo aspetto si possono classificare in fasi fondamentali le situazioni nelle quali il Partito comunista può trovarsi ad agire e che nella loro normale successione lo conducono a rafforzarsi estendendo i suoi effettivi e nello stesso tempo a precisare sempre di più i limiti del campo della sua tattica. Queste fasi possono indicarsi come segue: Potere feudale assolutistico - Potere borghese democratico - Governo socialdemocratico - Interregno di guerra sociale in cui divengono instabili le basi dello Stato - Potere proletario nella dittatura dei Consigli. In un certo senso il problema della tattica consiste oltre che nello scegliere la buona via per una azione efficace, nell'evitare che l'azione del partito esorbiti dai suoi limiti opportuni, ripiegando su metodi corrispondenti a situazioni sorpassate, il che porterebbe come conseguenza un arresto del processo di sviluppo del partito ed un ripiegamento nella preparazione rivoluzionaria. Le considerazioni che seguono si riferiranno soprattutto all'azione del partito, nella seconda e nella terza delle fasi politiche su accennate.

29. Il possesso da parte del partito comunista di un metodo cri-

tico e di una coscienza che conduce alla formulazione del suo programma è una condizione della sua vita organica. Perciò stesso il Partito e la Internazionale comunista non possono limitarsi a stabilire la massima libertà ed elasticità di tattica affidandone l'esecuzione ai centri dirigenti, previo esame delle situazioni, a loro giudizio. Non avendo il programma del partito il carattere di un semplice scopo da raggiungere per qualunque via, ma quello di una prospettiva storica di vie e di punti di arrivo collegati tra loro, la tattica nelle successive situazioni deve essere in rapporto al programma, e perciò le norme tattiche generali per le situazioni successive devono essere precisate entro i limiti non rigidi ma sempre più netti e meno oscillanti man mano che il movimento si rafforza e si avvicina alla sua vittoria generale. Solo un tale criterio può permettere di avvicinarsi sempre più al massimo accentramento effettivo nei partiti e nell'Internazionale per la direzione della azione, in modo che la esecuzione delle disposizioni centrali sia accettata senza riluttanza non solo nel seno dei partiti comunisti ma anche nel movimento delle masse che essi sono pervenuti ad inquadrare: non dovendosi dimenticare che a base dell'accettazione della disciplina organica del movimento vi è un fatto di iniziativa dei singoli e dei gruppi dipendente dalle influenze della situazione e dei suoi sviluppi, ed un continuo logico progresso di esperienze e di rettifiche della via da seguire per la più efficace azione contro le condizioni di vita fatte dall'assetto presente al proletariato. Perciò il Partito e l'Internazionale devono esporre in maniera sistematica l'insieme delle norme tattiche generali per l'applicazione delle quali potranno chiamare all'azione e al sacrificio le schiere dei loro aderenti e gli strati del proletariato che si stringono attorno ad esse, dimostrando come tali norme e prospettive di azione costituiscano la inevitabile via per arrivare alla vittoria. E' dunque una necessità di pratica e di organizzazione, e non il desiderio di teorizzare e di schematizzare la complessità dei movimenti che il Partito potrà essere chiamato ad intraprendere, che conduce a stabilire i termini e i limiti della tattica del partito, ed è per queste ragioni affatto concrete che esso deve prendere delle decisioni che sembrano restringere le sue possibilità di azione, ma che sole danno la garanzia della organica unità della sua opera nella lotta proletaria.

VI

Azione tattica "indiretta", del Partito comunista

30. Quando manchino le condizioni per una azione tattica che si può definire diretta avente il carattere di un assalto al potere borghese colle forze di cui dispone il partito comunista e della quale si dirà più innanzi, il partito può e deve esercitare — lungi dal restringersi a un puro e semplice lavoro di proselitismo e di propa-

ganda — una sua influenza sugli avvenimenti attraverso i suoi rapporti e pressioni su altri partiti e movimenti politici e sociali, tendendo a determinare sviluppi della situazione in senso favorevole alle proprie finalità ed in modo da affrettare il momento in cui sarà possibile l'azione risolutiva rivoluzionaria.

Le iniziative e gli atteggiamenti da adottare in tale caso costituiscono un delicato problema, alla base del quale bisogna stabilire la condizione che essi non devono in alcun modo essere e apparire in contraddizione colle esigenze ulteriori della lotta specifica del partito a seconda del programma di cui esso è il solo assertore e per il quale nel momento decisivo il proletariato dovrà lottare. Ogni attitudine che causi o comporti il passaggio in seconda linea della affermazione integrale di quella propaganda, che non ha solo valore teorico, ma è soprattutto tratta dalle quotidiane posizioni assunte nella reale lotta proletaria, e che continuamente deve porre in evidenza la necessità che il proletariato abbracci il programma e i metodi comunisti, ogni attitudine che del raggiungimento di dati caposaldi contingenti mostri di fare non un mezzo per procedere oltre ma un fine a se stessi, condurrebbe ad un indebolimento della struttura del partito e della sua influenza nella preparazione rivoluzionaria delle masse.

31. Nella situazione storico-politica che corrisponde al potere democratico borghese si verifica in generale una divisione del campo politico in due correnti o « blocchi », di destra e di sinistra, che si contendono la direzione dello Stato. Al blocco di sinistra aderiscono di massima più o meno apertamente i partiti socialdemocratici, coalizionisti per principio. Lo svolgimento di questa contesa non è indifferente al partito comunista, sia perchè esso verte su punti e rivendicazioni che interessano le masse proletarie e ne richiamano l'attenzione, sia perchè la sua soluzione con una vittoria della sinistra può realmente spianare la via alla rivoluzione proletaria. Nell'esaminare il problema della opportunità tattica di coalizioni con gli elementi politici di sinistra, e volendo evitare ogni apriorismo falsamente dottrinario o scioccamente sentimentale e puritano, si deve tener soprattutto presente che il Partito comunista dispone di una iniziativa di movimenti nella misura in cui è capace di seguire con continuità il suo processo di organizzazione e di preparazione da cui trae quella influenza sulle masse che gli consente di chiamarle all'azione. Esso non può proporsi una tattica con un criterio occasionale e temporaneo, calcolando di poter eseguire in seguito, al momento in cui tale tattica apparisce superata, una brusca conversione e cambiamento di fronte mutando in nemici i suoi alleati di ieri. Se non si vogliono compromettere i legami con la massa ed il loro rafforzamento nel momento in cui sarà più necessario che si manifestino, si dovrà dunque seguire nelle dichiarazioni e negli atteggiamenti pubblici ed ufficiali una continuità di metodo e di in-

tenti strettamente coerente alla propaganda e alla preparazione ininterrotta per la lotta finale.

32. Compito essenziale del Partito comunista per la preparazione ideologica e pratica del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la dittatura è la critica spietata del programma della sinistra borghese e di ogni programma che voglia trarre la soluzione dei problemi sociali dal quadro delle istituzioni democratiche parlamentari borghesi. Il contenuto dei dissensi tra la destra e la sinistra borghese per la massima parte viene a commuovere il proletariato solo in virtù di falsificazioni demagogiche, che naturalmente non possono essere sventate attraverso una pura opera di critica teorica: ma devono essere raggiunte e smascherate nella pratica e nel vivo della lotta. In generale le rivendicazioni politiche della sinistra, che nelle sue finalità non ha affatto quella di fare un passo innanzi per porre il piede su di uno scalino intermedio tra l'assetto economico e politico capitalistico e quello proletario, corrispondono a condizioni di miglior respiro e più efficace difesa del capitalismo moderno tanto nel loro intrinseco valore tanto perchè tendono a dare alle masse la illusione che le presenti istituzioni possono essere utilizzate per il loro processo di emancipazione. Questo deve dirsi per i postulati di allargamento del suffragio ed altre garanzie e perfezionamenti del liberalismo, come per la lotta anticlericale e tutto il bagaglio della politica « massonica ». Non diverso valore hanno le riforme legislative di ordine economico o sociale: o la loro realizzazione non si avvererà o si avvererà solo nella misura e col l'intento di creare una remora alla spinta rivoluzionaria delle masse.

33. L'avvento di un governo della sinistra borghese o anche di un governo socialdemocratico possono essere considerati come un avviamento alla lotta definitiva per la dittatura proletaria, ma non nel senso che la loro opera creerebbe premesse dirette di ordine economico o politico, e mai più per la speranza che concederebbero al proletariato maggiore libertà di organizzazione, di preparazione, di azione rivoluzionaria. Il partito comunista sa e ha il dovere di proclamare in forza di ragioni critiche e di una sanguinosa esperienza, che questi governi non rispetterebbero la libertà di movimenti del proletariato che fino al momento in cui questo li ravvisasse e li difendesse come propri rappresentanti, mentre dinnanzi ad un assalto delle masse contro la macchina dello Stato democratico risponderebbero con la più feroce reazione. E' quindi in un senso ben diverso che l'avvento di questi governi può essere utile: in quanto cioè la loro opera permetterà al proletariato di dedurre dai fatti la reale esperienza che solo la instaurazione della sua dittatura dà luogo ad una reale sconfitta del capitalismo. E' evidente che la utilizzazione di una simile esperienza avverrà in modo efficace solo nella misura in cui il Partito comunista avrà preventivamente denunciato tale fallimento, e avrà conservata una salda organizza-

zione indipendente attorno a cui il proletariato potrà raggrupparsi allorché sarà costretto ad abbandonare i gruppi e i partiti che avrà in parte sostenuto nel loro esperimento di governo.

34. Non solo dunque una coalizione del Partito comunista con Partiti della sinistra borghese o della socialdemocrazia danneggerebbe la preparazione rivoluzionaria e renderebbe difficile la utilizzazione di un esperimento di governo di sinistra, ma anche praticamente essa in massima ritarderebbe la vittoria del blocco di sinistra su quello di destra. Questi si contendono il seguito del centro borghese, il quale si sposta verso sinistra per effetto della giusta convinzione che la sinistra non è meno antirivoluzionaria e conservatrice della destra, e propone delle concessioni in gran parte apparenti e in piccola parte effettive per frenare l'incalzante movimento rivoluzionario contro le stesse istituzioni accettate dalla destra come dalla sinistra. Quindi la presenza del partito comunista nella coalizione di sinistra le toglierebbe più seguito, soprattutto sul terreno della lotta elettorale e parlamentare, di quello che non le arrecherebbe col suo appoggio, e l'esperimento sarebbe probabilmente ritardato anziché accelerato da una simile politica.

35. D'altra parte il Partito comunista non trascurerà il fatto innegabile che i postulati su cui il blocco di sinistra impernia la sua agitazione attirano l'interesse delle masse e, nella loro formulazione, spesso corrispondono alle reali loro esigenze. Il Partito comunista non sosterrà la tesi superficiale del rifiuto di tali concessioni perché solo la finale e totale conquista rivoluzionaria meriti i sacrifici del proletariato, in quanto non avrebbe nessun senso il proclamare questo con l'effetto che il proletariato passerebbe senz'altro al seguito dei democratici e socialdemocratici restando ad essi infeudato. Il Partito comunista inviterà dunque i lavoratori ad accettare le concessioni della sinistra come una esperienza, sull'esito della quale esso porrà bene in chiaro colla sua propaganda tutte le sue previsioni pessimistiche, e la necessità che il proletariato per non uscire rovinato da questa ipotesi, non metta come posta del gioco la sua indipendenza di organizzazione e di influenza politica. Il Partito comunista solleciterà le masse ad esigere dai partiti della socialdemocrazia, che garantiscono della possibilità di realizzazione delle promesse della sinistra borghese, il mantenimento dei loro impegni, e colla sua critica indipendente ed ininterrotta si preparerà a raccogliere i frutti del risultato negativo di tali esperienze dimostrando come tutta la borghesia sia in effetti schierata su di un fronte unico contro il proletariato rivoluzionario, e quei partiti che si dicono operai, ma sostengono la coalizione con parte di essa non sono che i suoi complici e i suoi agenti.

36. Le rivendicazioni affacciate dai partiti di sinistra e specie dai socialdemocratici sono spesso di tal natura che è utile sollecitare il proletariato a muoversi direttamente per conseguirle; in quanto

se la lotta fosse ingaggiata risulterebbe subito la insufficienza dei mezzi coi quali i socialdemocratici si propongono di arrivare a un programma di benefici per il proletariato. Il partito comunista agiterà allora sottolineandoli e precisandoli, quegli stessi postulati, come bandiera di lotta di tutto il proletariato, spingendo questo avanti per forzare i partiti che ne parlano solo per opportunismo a ingaggiarsi e impegnarsi sulla via della conquista di essi. Sia che si tratti di richieste economiche, sia anche che esse rivestano carattere politico, il Partito comunista le proporrà come obbiettivi di una coalizione degli organismi sindacali, evitando la costituzione di comitati dirigenti di lotta e di agitazione nei quali tra altri partiti politici sia rappresentato e impegnato quello comunista; e ciò sempre allo scopo di conservare l'attenzione delle masse sullo specifico programma comunista e la propria libertà di movimenti per la scelta del momento in cui si dovrà allargare la piattaforma di azione scavalcando gli altri partiti dimostratisi impotenti ed abbandonati dalla massa. Il fronte unico sindacale così inteso offre la possibilità di azioni di insieme di tutta la classe lavoratrice dalle quali non potrà che uscire vittorioso il metodo comunista, il solo suscettibile di dare un contenuto al movimento unitario del proletariato, e libero da ogni corresponsabilità con l'opera dei partiti che esibiscono per opportunismo e con intenti controrivoluzionari il loro appoggio verbale alla causa del proletariato.

37. La situazione di cui ci andiamo occupando può prendere l'aspetto di un assalto della destra borghese contro un governo democratico o socialdemocratico. Anche in tal caso l'attitudine del Partito comunista non potrà essere quella di proclamare una solidarietà con governi di tal genere, poichè non si può prospettare al proletariato come una conquista da difendere un assetto politico il cui esperimento si è accolto e si segue coll'intento di accelerare nel proletariato la convinzione che esso non è fatto a suo favore ma a scopi controrivoluzionari.

38. Potrà avvenire che il governo di sinistra lasci compiere ad organizzazioni di destra, a bande bianche borghesi, le loro gesta contro il proletariato e le sue istituzioni, e non solo non chieda l'appoggio del proletariato ma pretenda che questo non abbia il diritto di rispondere organizzando una resistenza armata. In tal caso i comunisti dimostreranno come non possa trattarsi che di una effettiva complicità anzi di una divisione di funzioni tra governo liberale e forze irregolari reazionarie; la borghesia allora non discute più se le convenga meglio il metodo dell'addormentamento democratico e riformista o quello della repressione violenta, ma li impiega tutti e due nello stesso tempo. In questa situazione il vero e peggiore nemico della preparazione rivoluzionaria è la parte liberale governante: essa illude il proletariato che ne prenderà la difesa in nome della legalità per trovarlo inerme e disorganizzato

e poterlo prostrare in pieno accordo coi bianchi il giorno che esso si trovasse messo dalla forza degli eventi nella necessità di lottare contro l'apparecchio legale che presiede al suo sfruttamento.

39. Un'altra ipotesi è quella che il governo e i partiti di sinistra che lo compongono invitassero il proletariato a partecipare alla lotta armata contro l'assalto della destra. Questo invito non può che preparare un tranello, ed il Partito comunista lo accoglierà proclamando che le armi nella mano dei proletari significano l'avvento del potere e dello Stato proletario, e il disarmo della macchina tradizionale burocratica e militare dello Stato, poichè questa non seguirà mai gli ordini di un governo di sinistra giunto al potere con mezzi legalitari quando questo chiamasse il popolo alla lotta armata, e poichè solo la dittatura proletaria potrebbe dare carattere di stabilità ad una vittoria sulle bande bianche. Per conseguenza nessun « lealismo » dovrà essere proclamato nè praticato verso un tale governo; e dovrà soprattutto essere indicato alle masse il pericolo che il consolidamento del suo potere con l'aiuto del proletariato contro la sommossa di destra o il tentativo di colpo di Stato vorrebbe dire consolidamento dell'organismo che contrasterà l'avanzata rivoluzionaria del proletariato quando questa si imporrà come unica via di uscita, se il controllo della organizzazione armata statale fosse rimasto ai partiti democratici di governo, se cioè il proletariato avesse depresso le armi senza averle adoperate a rovesciare le attuali forme politiche e statali, contro tutte le forze della classe borghese

VII

Azione tattica "diretta" del Partito comunista

40. Abbiamo considerato il caso in cui l'attenzione delle masse sia richiamata dai postulati che i partiti della sinistra borghese e della socialdemocrazia formulano come caposaldi da conquistare o da difendere, e in cui il Partito comunista li propone a sua volta, con maggiore chiarezza ed energia, al tempo stesso che fa aperta critica della insufficienza dei mezzi da altri proposti per realizzarli. In altri casi però immediate e urgenti esigenze della classe lavoratrice sia di carattere di conquista che di difesa, trovano indifferenti i partiti di sinistra e i partiti socialdemocratici. Non disponendo di forze sufficienti per chiamare direttamente le masse a quelle conquiste, a causa dell'influenza dei socialdemocratici su di esse il Partito comunista, evitando di offrire un'alleanza ai socialdemocratici, anzi proclamando che essi sono incapaci di difendere persino gli interessi contingenti e immediati dei lavoratori, formulerà quei postulati di lotta proletaria invocando il fronte unico del proletariato realizzato sul terreno sindacale per la loro realizzazione. La effet-

tuazione di questo troverà al loro posto i comunisti che militano nei sindacati, ma d'altra parte lascerà al Partito la possibilità di intervenire quando la lotta prendesse un altro sviluppo contro cui inevitabilmente si schiererebbero i socialdemocratici e talvolta i sindacalisti ed anarchici. Invece il rifiuto degli altri partiti proletari a effettuare il fronte unico sindacale per quei postulati sarà utilizzato dal Partito comunista per abbattere la loro influenza, non solo con la critica e la propaganda che dimostrino come si tratti di una vera complicità colla borghesia, ma soprattutto col partecipare in prima linea a quelle azioni parziali del proletariato che la situazione non mancherà di suscitare sulla base di quei caposaldi per cui il partito aveva proposto il fronte unico sindacale di tutte le organizzazioni locali e di tutte le categorie, traendo da questo la dimostrazione concreta che i dirigenti socialdemocratici opponendosi alla estensione delle azioni ne preparano la sconfitta. Naturalmente il Partito comunista non si limiterà a questa opera di rovesciamento sugli altri delle responsabilità di una tattica errata, ma con estrema sagacia e stretta disciplina studierà se non giunga il momento di passare sopra alle resistenze dei controrivoluzionari, quando nello svolgersi dell'azione si determini una situazione tale in seno alle masse che esse seguirebbero contro ogni resistenza un appello all'azione del Partito comunista. Una simile iniziativa non può essere che centrale e mai è ammissibile che sia presa localmente da organismi del Partito comunista o sindacati controllati dai comunisti.

4°. Colla espressione di tattica « diretta » va indicata più specialmente l'azione del partito in una situazione che gli suggerisca di prendere la iniziativa indipendente di un attacco al potere borghese per abbatterlo o per vibrargli un colpo che gravemente lo indebolisca. Il partito per poter intraprendere una simile azione deve disporre di una solida organizzazione interna che dia assoluta certezza di stretta disciplina alle disposizioni del centro dirigente; deve inoltre poter contare sulla stessa disciplina delle forze sindacali da esso dirette in modo da essere sicuro del seguito di una larga parte delle masse ed ha ancora bisogno di un inquadramento a tipo militare di una certa efficienza oltre che di tutto lo attrezzamento di azione illegale e soprattutto di comunicazioni e collegamenti incontrollabili da parte del governo borghese che gli consentano di conservare la direzione sicura del movimento nella prevedibile situazione di essere messo fuori della legge con misure di eccezione. Ma soprattutto nel prendere una decisione di azione offensiva da cui può dipendere la sorte di tutto un lunghissimo lavoro di preparazione, il Partito comunista dovrà basarsi su uno studio della situazione che non solo gli assicuri la disciplina delle forze direttamente da esso inquadrate e dirette, non solo gli faccia prevedere che i legami che lo congiungono al vivo della massa proletaria non si infrangeranno nella lotta ma dia affidamento che il

seguito del partito tra le masse e l'ampiezza della partecipazione del proletariato al movimento andranno crescendo progressivamente nel corso dell'azione poichè l'ordine di questa verrà a risvegliare e mettere in efficienza tendenze naturalmente diffuse nei profondi strati della massa.

42. Non sempre un movimento generale iniziato dal Partito comunista per il tentativo di rovesciare il potere borghese potrà essere annunciato con questo aperto obbiettivo. La parola d'ordine di ingaggiare la lotta potrà salvo caso d'eccezionale precipitare di situazioni rivoluzionarie che sommuovano il proletariato, riferirsi a caposaldi che non sono ancora la conquista del potere proletario, ma che in parte sono realizzabili solo attraverso questa suprema vittoria, benchè le masse non li vedano che come esigenze immediate e vitali, e in parte limitata, in quanto siano realizzabili da parte di un governo che non sia ancora quello della dittatura proletaria, lasciano la possibilità di fermare l'azione a un certo punto che conservi intatto il grado di organizzazione e di combattività delle masse, quando appaia impossibile continuare la lotta fino alla fine senza compromettere, con l'esito, le condizioni di riprenderla efficacemente in situazioni ulteriori.

43. Neppure è da escludersi che il Partito comunista trovi opportuno lanciare direttamente la parola d'ordine di una azione pur sapendo che non si tratta di giungere fino alla suprema conquista rivoluzionaria, ma solo di condurre una battaglia da cui l'avversario cesa scosso nel suo prestigio e nella sua organizzazione e il proletariato materialmente e moralmente rafforzato. In tal caso il partito chiamerà le masse alla lotta formulando una serie di obbiettivi che potranno essere quelli stessi da raggiungere, o apparire più limitati di quelli che il partito si propone di realizzare nel caso che la lotta si svolga con successo. Tali obbiettivi, soprattutto nel piano di azione del partito, dovranno essere gradualmente collocati in modo che la conquista di ognuno di essi costituisca una posizione di possibile rafforzamento per una sosta verso lotte successive, evitando per quanto più è possibile, la tattica disperata di lanciarsi nella lotta in condizioni tali che solo il trionfo supremo della rivoluzione costituisca la probabilità favorevole mentre nel caso opposto vi è la certezza della disfatta e della dispersione delle forze proletarie per un periodo imprevedibile. Gli obbiettivi parziali sono dunque indispensabili per conservare il sicuro controllo dell'azione, e la loro formulazione non è in contrasto colla critica del loro stesso contenuto economico e sociale in quanto le masse potrebbero accoglierli non come occasioni di lotte che sono un mezzo e un avviamento alla vittoria finale, ma come finalità di valore intrinseco sulle quali si possa soffermarsi dopo averle conquistate. Naturalmente è sempre un delicato e tremendo problema il fissare questi scopi e termini della azione, è

nella esercitazione della sua esperienza e nella selezione dei suoi capi che il partito si tempa a questa suprema responsabilità.

44. Il partito deve evitare di farsi e di spargere l'illusione che in una situazione di ristagno della combattività del proletariato sia possibile provocare il risveglio delle masse verso la lotta col semplice effetto dell'esempio dato da un gruppo di audaci che si lanci nel combattimento, e tenti dei colpi di mano contro gli istituti borghesi. Le ragioni per le quali il proletariato può sollevarsi da una situazione di depressione, vanno cercate nel reale svolgimento delle situazioni economiche; la tattica del partito può e deve contribuire a questo processo, ma con un'opera molto più profonda e continuativa che non sia il gesto clamoroso di una avanguardia lanciata all'assalto.

45. Il partito si servirà tuttavia delle sue forze e del suo inquadramento per azioni ben controllate nel progetto e nella esecuzione, da parte di gruppi armati, di organizzazioni operaie e di folle, che abbiano valore dimostrativo e difensivo allo scopo di dare alla massa la prova concreta che è possibile con la organizzazione e la preparazione fronteggiare certe resistenze e ritorni offensivi della classe dominante, sia come imposizioni terroristiche di gruppi reazionari armati sia come impedimento poliziesco a date forme di organizzazione e di attività proletaria. Lo scopo non sarà quello di provocare una azione generale, ma di riportare la massa depressa e demoralizzata al più alto grado di combattività con una serie di azioni che si colleghino al ridestarsi in essa dei sentimenti e del bisogno della riscossa.

46. Il partito eviterà assolutamente che si giunga in tali azioni locali alla infrazione della disciplina interna degli organismi sindacali da parte degli organi locali e dei militanti in essi, che sono aderenti al Partito comunista, poichè questi non devono venire alla rottura cogli organi centrali nazionali diretti da altri partiti, dovendo come già si è detto, servire da indispensabili punti di appoggio per la conquista degli stessi al partito. Il partito comunista e i suoi aderenti seguiranno però attivamente le masse offrendo ad esse tutta la loro assistenza, quando queste rispondono con impulso spontaneo alle provocazioni borghesi anche uscendo dai limiti della disciplina ai criteri di inazione e di passività dei capi dei sindacati riformisti e opportunisti.

47. Nella situazione che è caratteristica del momento in cui il potere dello Stato è scosso sulle sue basi, e sta per cadere, il Partito comunista trovandosi nel pieno dello spiegamento delle sue forze e della agitazione delle masse intorno alla sua bandiera di massime conquiste, non si lascerà sfuggire la possibilità di influire sui momenti di equilibrio instabile della situazione approfittando di tutte

le forze per un momento concomitanti colla direzione della sua indipendente azione. Quando esso sarà ben certo di guadagnare il controllo del movimento appena la organizzazione statale tradizionale avrà ceduto, esso potrà far ricorso ad accordi transitori e contingenti con altri movimenti che dispongano di forze nel campo della lotta, senza elevare tali alleanze a motivo di propaganda e a parola di ordine del partito alle masse. Il successo sarà in ogni caso la sola misura della opportunità di avere acceduto a tali contatti e del calcolo che se ne dovrà tenere in appresso. Tutta la tattica del Partito comunista non è dettata da preconcetti teorici o da preoccupazioni etiche ed estetiche, ma solo dalla reale proporzione dei mezzi al fine ed alla realtà del processo storico, in quella sintesi dialettica di dottrina e di azione che è il patrimonio di un movimento destinato ad essere il protagonista del più vasto rinnovamento sociale, il condottiero della più grande guerra rivoluzionaria.

Indice

Il Comitato Esecutivo della III Internazionale al congresso del Partito Socialista Italiano a Livorno	Pag. 1
I 21 Punti di Mosca	Pag. 3
Mozione dei Comunisti ad Imola ed al congresso di Livorno	Pag. 9
Il Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia	Pag. 11
Il Programma del Partito Comunista d'Italia	Pag. 23
Tesi sulla tattica del Partito Comunista votata al Congresso di Roma relatori Amadeo Bordiga e Umberto Terracini	Pag. 25

PREZZO L. 25.00

1338